XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(10/09/2023 - Omelia - don Claudio)

(Ezechiele 33,1.7-9 * Salmo 94/95,1-2.6-9 * Romani 13,8-10 * Matteo 18,15-20)

«*Sono forse io il custode di mio fratello?*» – così disse Caino al Signore che gli chiedeva conto del sangue di Abele, secondo il racconto simbolico del primo libro della Bibbia. E, la risposta, non può che essere affermativa! Poiché c'è un solo Padre di tutti, tutti siamo fratelli; e, se fratelli, siamo anche custodi e responsabili gli uni degli altri.

Un giorno Madre Teresa di Calcutta esclamò: «*Il più grande male del mondo è l'indifferenza!*». E il Lezionario biblico di questa Messa conferma questa drammatica denuncia.
Le Letture di oggi sono come un forte grido di allarme perché possiamo prendere coscienza delle nostre responsabilità e liberarci da quell'atteggiamento che siamo soliti definire "discrezione" o "rispetto della *privacy*", ma che il più delle volte altro non è che vera e propria indifferenza, se non omertà, nei confronti della sorte di chi ci sta accanto.

"Mai senza l'altro!" – ci dice oggi la Parola di Dio.
È il tema della prima lettura: «*Ti ho fatto sentinella, custode, voce per i tuoi fratelli*».
È il tema della seconda: «*Avete un solo debito da versare ognuno nel cuore dell'altro, quello di un amore reciproco*».
Ed è il tema del Vangelo di Matteo: chi segue Cristo non può disinteressarsi del fratello, men che meno del fratello che sbaglia!

Molti sanno che don Lorenzo Milani, uno dei profeti più illuminati e scomodi del secolo scorso, aveva fatto scrivere sulla parete di fondo della celebre "*Scuola di Barbiana*" due scultoree parole inglesi: "*I care*": mi sta a cuore, mi interessa, io non ho diritto all'indifferenza!

Ma, amare i fratelli e prendersi cura di loro, non significa naturalmente accarezzare tutti i loro capricci, o coprire le loro ferite senza curarle, o far finta di non vedere i rischi delle loro scelte sbagliate. Amare il fratello significa anche saperlo correggere. Anzi, forse, questa è una delle forme più alte e più impegnative della carità.
Il cristiano non separa mai verità e amore, per non farli morire. La verità senza amore porta a tutti i conflitti, alle guerre di religione, ai "sacri macelli". «*Mettere la verità prima della persona* – diceva Simon Weil – *è l'essenza della bestemmia!*». D'altro canto, l'amore senza verità è sterile, è amore per caso, fortuito, istintivo, senza progetti né futuro. San Paolo in una delle sue Lettere ci esorta a «*fare la verità nella carità*». Ed è quanto ci chiede Gesù nel Vangelo di questa Liturgia. In pochi versetti Egli traccia una vera e propria "pedagogia della correzione fraterna".

«*Se il tuo fratello commetterà una colpa…*». Noi saremmo tentati di dire: «*va' a spifferarla in giro con la versione più maliziosa e i particolari più piccanti!*», dando ragione a chi ha detto: «*I veri amici vedono i tuoi errori e ti avvertono; i falsi amici li vedono e li fanno notare agli altri*» (Card. Ravasi).
Qualche tempo fa, in un'"udienza del mercoledì", Papa Francesco ha parlato di «*cristiani da salotto, cristiani di pasticceria*» e di «*cristiani omicidi*». Sì, proprio così! Cristiani "omicidi": quelli che dicono male degli altri. «*Su questo punto* – sono parole precise di Francesco – *non c'è posto per le sfumature! Se tu parli male del fratello, uccidi il fratello!*».

Forse ci può essere di aiuto a questo proposito un noto aneddoto attribuito a Socrate. Ad un amico che stava per riferirgli in gran segreto una notizia sul conto di un altro, Socrate chiese: «*Hai passato la tua intenzione al vaglio dei "tre colini"?*». Interrogato su cosa volesse dire con questa frase, il filosofo spiegò: «*Uno: sei sicuro che la cosa che stai per dirmi sia vera? Due: sei sicuro che stai per dirmi una cosa buona? Tre: sei sicuro che sia proprio utile che io la sappia?*». L'amico comprese e rinunciò al suo proposito.

«*Se il tuo fratello commetterà una colpa*» – ci ha detto Gesù. Cioè se tuo marito, tua moglie, tua suocera, il tuo vicino di casa, il tuo parroco... sbaglia – «*Va' e ammoniscilo tra te e lui solo*». Se l'altro sbaglia, tu va'! Tu per primo inizia il cammino. Prima di mettere in pubblico l'errante e il suo errore c'è il dialogo a due, la relazione fraterna. Non il pettegolezzo meschino, la critica acida, corrosiva e inconcludente, ma il santo coraggio di parlare di fronte alle persone e non vilmente alle loro spalle.
Ma, cosa ci autorizza ad intervenire nella vita dell'altro? La parola "fratello". Ciò che ci abilita al dialogo è la fraternità che tentiamo di vivere, non la verità che crediamo di possedere.
«*Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello*». È il primo gradino di ogni correzione fraterna, quello dell'amore "discreto".
«*Se non ascolterà prendi ancora con te una o due persone*» non come testimoni umilianti della colpevolezza dell'imputato, ma come voci autorevoli per garantire maggiore efficacia all'impresa. È il passo dell'amore "pressante". Nessuno, infatti, può pigramente rassegnarsi a lasciare imputridire le situazioni e nemmeno può tacitare la propria coscienza dopo il primo tentativo fallito.
«*Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità, e, se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano*». Queste ultime parole di Gesù sembrano impietose nella loro severità. Ma, non è così! Nel Vangelo, i pagani e i pubblicani sono tra le categorie di persone a cui Gesù dedica maggiore attenzione, più tenerezza, premura e cura. Trattare l'altro recalcitrante ad ogni tentativo di persuasione come un pagano e un pubblicano significa farlo oggetto dell'amore più grande, gratuito, compassionevole e disinteressato. È il gradino più alto e più impegnativo della correzione fraterna: quello dell'amore "ostinato".

Infine, nel Vangelo di oggi Gesù ci ha detto: «*Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*». Non semplicemente nell'"io", non semplicemente nel "tu": Gesù sta tra l'io e il tu, nella relazione (*cfr* E. Ronchi). Ad una condizione: che si sia "riuniti nel suo nome": amando ciò che lui ama, preferendo ciò che lui preferisce, sognando un mondo di fraternità come lui lo sogna.
Illuminati e sostenuti da questa promessa di Gesù, chiediamo oggi la grazia di imparare l'arte di amare. Quest'arte difficile che sa correggere senza scoraggiare, riprendere senza mortificare. Perché tutti siamo figli, tutti siamo fratelli, ognuno custode, intercessore e responsabile dell'altro. Amen.